

Paolo Pastori

*Alla ricerca di un ordine nuovo
Napoli e Palermo fra antico regime, rivoluzione
e restaurazione (1759-1821)*

Tomo II.

*La deriva reazionaria sul continente europeo
negli anni 1815-20. Il quadro storico-politico,
i referenti filosofico-giuridici, il ruolo della diplomazia
e l'antologia cronologica degli avvenimenti dai memoriali
e dalla stampa contemporanea (6 luglio-6 ottobre 1820)*

Prefazione di Roberto Martucci

Edizioni del Poligrafico Fiorentino

*Questo secondo volume è pubblicato con il contributo
della Scuola di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Camerino*

© Copyright 2010 Paolo Pastori

ISBN 978-88-902492-0-4

Impaginazione Centro Immagine - Lucca

Edizioni del Poligrafico Fiorentino - ABC Tipografia s.r.l.
Via E. Majorana 38/40 - Sesto Fiorentino (Firenze)

*Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere tradotta, riprodotta o trasmessa con qualsiasi mezzo
senza espressa autorizzazione dell'Editore e dell'Autore.*

gna¹⁰⁴². Del resto, nel corso del *Congresso di Aquisgrana*, nell'ottobre 1818, facendo leva sulla politica interventista della *Santa Alleanza*, il governo spagnolo richiese l'aiuto di Inghilterra, Russia e Francia per reprimere i governi rivoluzionari del sud-America, ottenendone il sostanziale rifiuto¹⁰⁴³. Nel frattempo, il 20 novembre Simón Bolívar proclamava l'indipendenza del Venezuela¹⁰⁴⁴.

II. Un consuntivo della ribellione delle colonie spagnole nelle Americhe¹⁰⁴⁵

Un fatto certo è che "la disintegrazione dell'impero spagnolo ebbe inizio con l'applicazione in America [Latina] del diritto rivoluzionario della penisola iberica", ossia di quel "modello del cambiamento" che in termini di forma giuridica proveniva, "per una singolare ironia della storia" dalla stessa Madrepatria¹⁰⁴⁶. Sugli sviluppi complessivi della politica 'ultramarina' spagnola, vanno comunque precisati diversi momenti. Nell'autunno del 1811 si era costituita a Cadice una *Comisión o Junta de Arbitrios y de Reemplazos*, per organizzare e allestire le spedizioni militari per la riconquista dei territori delle colonie, ove erano scoppiati l'anno precedente i primi moti rivoluzionari. L'iniziativa nacque dai commercianti gaditani, che erano interessati a non perdere i proficui rapporti con le Indie con cui commerciavano, e che erano comunque allarmati per la disorganizzazione e l'inerzia del governo liberale, impegnato nel frattempo nella guerra contro i Francesi¹⁰⁴⁷.

¹⁰⁴² *Congrès d'Aix la Chapelle. Protocole concernant les modifications proposées par la France aux stipulations de la convention du 9 octobre* (MARTENS-SNR, *Supplément*, to. VIII [= *Nouveau recueil*, to. IV], p. 648.) Per la convenzione in parola (stipulata dalle Potenze vincitrici, cioè Austria, Francia, Gran Bretagna, Prussia e Russia), si veda: *Conventions pour l'évacuation de la France, signées à Aix-la-Chapelle* (*ib.*, p. 549).

¹⁰⁴³ ARTOLA GALLEGU, *Op. cit.*, pp. 613-614.

¹⁰⁴⁴ J. FONTANA, *Op. cit.*, p. 221.

¹⁰⁴⁵ La parte che segue, fino alla fine del capitolo, è di Marzia Rosti [MR].

¹⁰⁴⁶ Ricardo ZORRAQUÍN BECÚ, *La recepción de los derechos extranjerios en la Argentina durante el siglo XIX*, in: *Revista de historia del derecho* [Buenos Aires]. IV (1976), pp. 328-329.

¹⁰⁴⁷ La *Comisión* fu considerata, in un primo momento, una sezione del ministero della Marina, poi di quello delle Indie (dal 15 gennaio al 6 dicembre 1815) e, infine, di quello della Guerra (dal 6 dicembre 1815 al 6 giugno 1820). Il 6 giugno 1820 l'organo passò sotto il controllo del ministero delle Finanze (*Hacienda*) e furono sospese le spedizioni militari nelle - ormai - ex colonie. Nel 1826 venne istituita a Madrid, su incarico di Ferdinando VII, una Commissione *ad hoc* che avrebbe dovuto redigere, sulla base dei documenti custoditi negli archivi, una storia dell'attività della *Junta*. Il 13 dicembre

La *Comisión* svolse una notevole attività in quanto – già nel novembre 1811 – partirono i primi 1.068 soldati così destinati: 757 a La Habana, 224 a Puerto Rico e 87 a Montevideo. Nel 1812, furono inviati altri 5.814 uomini, per destinazione suddivisi fra le province di Veracruz (4.611), Santa Marta (308), Maracaibo (214) e Montevideo (681). La fine della guerra contro Napoleone, nel 1813, consentì l'impiego di maggiori truppe in queste colonie, ed infatti furono inviati altri 2.260 soldati a Veracruz, 214 a Santa Marta, 1.449 a Caracas, 1.473 a Lima e 3.444 a Montevideo¹⁰⁴⁸.

Il ritorno sul trono di Spagna di Ferdinando VII e i cambiamenti che ne derivarono, nel 1814 consentirono solo la partenza di un'imbarcazione per Lima con 118 uomini¹⁰⁴⁹. Intanto, era iniziata l'organizzazione della spedizione con più di 10.000 uomini per la Costa Firme, che sarebbe stata guidata da Pablo Morillo e da Pascual Enrile¹⁰⁵⁰ la cui partenza era prevista per il febbraio 1815. L'anno 1815 fu comunque quello che vide il maggior impiego di forze militari: ai 12.254 uomini inviati nella spedizione per la Costa Firme, si aggiunsero i 3.098 uomini diretti a Portobelo, i 1.479 uomini per Lima ed i 308 per Montevideo, nel complesso raggiungendo la cifra di 17.139 soldati, che superò il totale degli uomini di tutte le spedizioni inviate nelle Indie dal 1810 al 1814.

Nel 1816 i militari inviati nelle colonie furono molto pochi e diretti al nord del continente, per aiutare Morillo (e precisamente: 1.698 a Veracruz, 1.924 a La Habana, 723 a Portobelo), mentre agli inizi del 1817 il *Consejo de Estado* spagnolo decise di sospendere temporaneamente l'invio di grandi spedizioni militari nelle Indie per l'elevata somma di denaro spesa sino ad allora con scarsi risultati.

1831 venne presentato a Ferdinando VII un testo intitolato *Memoria sobre las operaciones de la Comisión de Reemplazos de América* (Antonio MATILLA TASCÓN, *Las expediciones o reemplazos militares enviados desde Cádiz a reprimir el movimiento de independencia de Hispanoamérica*, in: *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos*, tomo 57, Madrid, 1951, n. 1, pp. 37-52). Per la redazione del testo *Memoria sobre las operaciones de la Comisión de Reemplazos de América* (217 pp.), la Commissione *ad hoc* si avvale, probabilmente, dei documenti oggi conservati nell'*Archivo General de Indias* (AGI). *Sevilla, Sección XII (Papeles de Cádiz)*. L'autore informa, inoltre, che l'originale manoscritto, unico esemplare, della *Memoria* è presso la *Biblioteca del ministro de Hacienda*, Madrid.

¹⁰⁴⁸ I dati delle spedizioni militari sono tratti da: Edmundo Aníbal HEREDIA, *Planes españoles para reconquistar hispanoamérica, (1810-1818)*, Buenos Aires, Eudeba, 1974, pp. 78-81, pp. 105, 387.

¹⁰⁴⁹ *Ibidem*, p. 387.

¹⁰⁵⁰ Si veda: *Indice biografico*.

In particolare, da una relazione presentata da Campo Sagrado, ministro de la Guerra, risultò che dal 1811 al 1817 fossero stati inviati 33.127 soldati – senza contare gli ufficiali e i comandanti – e che il costo totale delle spedizioni era ammontato a circa 214.102.746 *reales*: una somma che le finanze del Regno avevano molto faticato a sostenere. Per il 1817 quindi si dispose solo l'invio di 4.321 uomini (1.962 a La Habana, 1.139 a Portobelo, 118 a La Guayra e 1.102 a Lima), cui seguirono, nel 1818, solo 1.950 soldati destinati a Lima¹⁰⁵¹.

Sulle complessive reazioni che nelle colonie spagnole delle Americhe ebbe l'orientamento delle *Cortes* e del Sovrano per le istanze di questi territori 'ultramarini', si possono fare le seguenti considerazioni. L'ipotesi di introdurre la forma di governo monarchica nei territori originatisi dallo smembramento dei vicereami coloniali spagnoli fu presa in considerazione sia dai governi dei neo-Stati sia dalle *Cortes* spagnole durante il triennio liberale. In entrambi i casi venne offerta la corona a un membro della dinastia dei Borbone o a Ferdinando VII stesso, ma tutte le proposte furono sempre rifiutate dalla Corte spagnola.

Consideriamo infatti le offerte in tal senso prodotte dalle colonie dell'Argentina, del Cile e del Perù. In Argentina – nella ricerca di una forma di governo che riportasse la tranquillità nel paese dilaniato dai contrasti fra federalisti e centralisti – emerse l'idea di adottare una monarchia costituzionale, sul modello della Gran Bretagna. Nel 1814, infatti, Manuel Belgrano¹⁰⁵², Bernardino Rivadavia¹⁰⁵³ e Manuel de Sarratea¹⁰⁵⁴ si recarono in Europa e con l'aiuto di Francisco de Cabarrús¹⁰⁵⁵ offrirono il trono delle *Provincias Unidas del Río de la Plata* a Francisco de Paula, fratello di Ferdinando VII, ma la missione non ebbe fortuna.

Nel 1816 al Congresso di Tucumán – convocato per proclamare l'indipendenza dalla Spagna e per redigere una costituzione – furono presentate alcune proposte appunto per istituire comunque una monarchia costituzionale. Il primo progetto fu di Manuel Belgrano, che propose di offrire ad un Inca il trono di un regno che avrebbe avuto la capitale a Cuzco e avrebbe compreso i territori del Río de la Plata,

¹⁰⁵¹ I dati sono forniti da Edmundo Aníbal Heredia (*Op. cit.*, pp. 252-256), che rinvia agli *Actas del Consejo de Estado*, libro 20 d, sessione del 22 gennaio 1817, reperibili presso l'*Archivo Histórico Nacional* (Madrid).

¹⁰⁵² *Indice biografico*.

¹⁰⁵³ *Ibidem*, l. c.

¹⁰⁵⁴ *Ibidem*, l. c.

¹⁰⁵⁵ *Ibidem*, l. c.

del Cile e del Perù, raggiungendo un'estensione equivalente a quella del Brasile. Il progetto fu respinto dal Congresso, poiché il centro del regno si sarebbe spostato in Perù, danneggiando la posizione privilegiata di Buenos Aires.

Un altro progetto offriva la corona ad un principe della dinastia portoghese dei Braganza, che allora regnava in Brasile, ed in alternativa si ipotizzava il matrimonio fra una principessa portoghese e il presunto candidato Inca al trono. Infine, nel 1818, dalla Francia fu proposto come candidato, in un primo momento, Luigi Filippo di Orléans, cugino di Luigi XVIII, e in un secondo momento il duca di Lucca, un Borbone per linea materna ed ex-erede del regno d'Etruria¹⁰⁵⁶.

Anche in Cile e in Perù fu considerata l'idea d'introdurre una monarchia, il cui trono venne offerto ad un membro della famiglia reale spagnola. In particolare, è stato ricostruito¹⁰⁵⁷ che José de San Martín l'8 settembre 1820 si incontrò con il Viceré del Perù, Pezuela¹⁰⁵⁸, per discutere l'eventuale trasformazione dell'antico Vicereame in Stato indipendente, con un principe dei Borbone alla guida. L'anno seguente, San Martín incaricò Juan García del Río e Diego Paroissen di recarsi in Europa per offrire il trono del Perù, in un primo tempo, al duca di Lucca e, in seguito, qualora fosse stata rifiutata la proposta, ad un altro principe europeo. È al tal proposito stato sostenuto che anche un Bernardo O'Higgins¹⁰⁵⁹ avesse pensato ad un governo monarchico per il Cile indipendente, ma i documenti relativi sono andati distrutti¹⁰⁶⁰.

Infine, il 22 febbraio 1821 il Messico proclamò l'indipendenza dalla Spagna e fu presentato da Agustín de Iturbide¹⁰⁶¹ il *Plan de Iguala*, per un Messico indipendente, retto da un governo monarchico, la cui corona veniva offerta a Ferdinando VII o ad un membro della sua dinastia o di un'altra casa regnante in Europa. In definitiva, il *Plan de Iguala* riprendeva dunque il progetto del 1783, allora avanzato

¹⁰⁵⁶ Cfr.: Germán BIDART CAMPOS, *Historia política y constitucional argentina*, Buenos Aires, Ediar, tomo I, p. 117. Le sessioni del Congresso di Tucumán si celebrarono nel 1816, il 27 e il 30 ottobre, il 3 e il 12 novembre (cfr.: Dardo PÉREZ GUILHOU, *Las ideas monárquicas en el Congreso de Tucumán*, Buenos Aires, Depalma, 1966, 106-[6]; Carlos M. RAMA, *Historia de las relaciones culturales entre España y la América Latina. Siglo XIX*, Madrid, Fondo de Cultura Económica, 1982, p. 87.

¹⁰⁵⁷ *Ibidem*, l. c.

¹⁰⁵⁸ Si veda: *Indice biografico*.

¹⁰⁵⁹ *Ibidem*, l. c.

¹⁰⁶⁰ L'ipotesi è di Ricardo DONOSO (*Las ideas políticas en Chile*, Fondo de Cultura Económica, 1946, p. 61), citato da Carlos M. RAMA (*Op. cit.*, p. 87).

¹⁰⁶¹ Si veda: *Indice biografico*.

dal conte di Aranda, ministro di Carlo III, in cui si proponeva la trasformazione e la suddivisione delle Indie in tre monarchie (Messico, Perù e Nuova Granada) con a capo principi borbonici. In tal modo la Spagna si sarebbe liberata di quei vasti e lontani territori, mantenendo sotto il suo controllo diretto solo Cuba e Porto Rico¹⁰⁶².

La proposta per un Messico indipendente con un governo monarchico fu oggetto del trattato – noto come *Trattato di Córdoba* – concluso il 24 agosto 1821 fra Iturbide stesso e Juan O'Donoju, inviato del governo liberale spagnolo per reintrodurre in quei territori la Costituzione del 1812 e organizzare un governo costituzionale.

Il *Trattato* riconobbe l'indipendenza del Messico, che avrebbe adottato la forma di governo monarchica, e la cui corona sarebbe stata assegnata a uno dei seguenti candidati: Ferdinando VII, l'infante Carlo, Francisco de Paula o il duca di Lucca. Il *Trattato* stabilì, inoltre, che sarebbe stata nominata una *Junta Provisional de Gobierno*, che a sua volta avrebbe designato tre membri per comporre una *Regencia*, con il compito di governare il paese in nome del sovrano e di convocare le *Cortes* messicane.

In linea con quanto disposto, si formò tale *Junta*, e fu creata la *Regencia*, che proclamò solennemente l'indipendenza del Messico, nominandone presidente Iturbide. Il governo spagnolo, però, – come vedremo – non riconobbe validità all'accordo, lasciandosi così sfuggire un'occasione per mantenere il controllo in America Latina. Nel 1822 António López de Santa Ana, a capo di un gruppo di liberali, insorse contro Iturbide, ponendo fine all'effimero Impero del Messico. Il 4 ottobre 1824, lo stesso López Santa Ana diede al paese una Costituzione, che istituiva una repubblica federale ispirandosi agli Stati Uniti.

Retrospectivamente considerando il complessivo operato delle *Cortes* nei confronti dei territori 'ultramarini', nel corso del triennio liberale (fra la rivoluzione del 1821 e la repressione subita nel 1822 da parte delle armate francesi), va ricordato come sin dall'inizio alle stesse *Cortes* nuovamente riunite vennero presentati alcuni progetti

¹⁰⁶² Senza dubbio, nel 1783, il conte di Aranda immaginò perfettamente quanto sarebbe accaduto all'impero spagnolo qualche decennio dopo. Aranda espose le sue idee in un *Memoriale* che inviò al Viceré del Messico, nel 1783. Quasi contemporaneamente espose il proprio pensiero anche a Carlo III, nella celebre *Exposición del conde de Aranda al rey Carlos III sobre la conveniencia de crear reinos independientes en América*. Per il pensiero politico di Aranda, cfr.: José A. FERRER BENIMELI, *América en el pensamiento político de Aranda*, in *Actas del Congreso de Historia de los Estados Unidos*, Madrid, Universidad de la Rábida, Servicio de publicaciones del Ministerio de Educación y Ciencia, 1978, pp. 39-49.

per introdurre monarchie nazionali in quei territori, a patto che la corona fosse stata sempre riservata ad un membro della dinastia dei Borbone. Il deciso rifiuto di Ferdinando VII al primo progetto presentato fece però fallire anche le successive proposte, che le Cortes si rifiutarono persino di prendere in esame.

Nel maggio 1821 una Commissione presieduta dal *ministro de la Gobernación de Ultramar* propose alle Cortes di suddividere l'America in tre regni: uno nel nord e due nel sud, che Ferdinando VII avrebbe governato "per mezzo di Infanti"¹⁰⁶³. Le Cortes, nella sessione del 25 giugno, espressero parere favorevole sulla proposta, definendola "l'unica misura in grado di ristabilire la tranquillità e di assicurare la conservazione e il benessere di quella grande e interessante parte della monarchia"¹⁰⁶⁴. Ferdinando VII, invece, informato del dibattito nelle Cortes, fece sapere che mai avrebbe dato il proprio consenso, in quanto intendeva ristabilire il proprio potere assoluto nelle Indie, sicuro dell'aiuto delle Potenze europee e con il favore delle "stesse condizioni sociali e culturali dei paesi ispano-americani"¹⁰⁶⁵.

Nel giugno del 1821, José Miguel Ramírez, deputato di Guadalajara, presentò alle Cortes un progetto articolato in quindici punti, che prevedeva la seguente riorganizzazione dell'Impero spagnolo in America Latina. Il territorio sarebbe stato suddiviso in tre zone: America Centrale e Nuova Spagna; Nuova Granada e Tierra Firme; Perù, Buenos Aires e Cile. In ciascuna area il potere legislativo sarebbe stato esercitato da un organo rappresentante il popolo, mentre il potere esecutivo sarebbe stato attribuito a una sola persona, designata dal Re di Spagna. Erano anche previsti Ministeri, una Corte Suprema e un Consiglio di Stato.

Le Cortes rifiutarono il progetto, sostenendo: sia che Ferdinando VII non l'avrebbe mai accettato; sia che loro, in veste di deputati, non avevano il potere per approvarlo; sia che l'opinione pubblica spagnola non era preparata a un simile cambiamento nei rapporti con le Indie; sia che, infine, si sarebbero dovuti consultare gli alleati della Spagna, ma che il tempo non era sufficiente¹⁰⁶⁶.

¹⁰⁶³ Carlos M. RAMA, *Op. cit.*, p. 83.

¹⁰⁶⁴ *Ibidem*, l. c.

¹⁰⁶⁵ *Ibidem*, p. 88.

¹⁰⁶⁶ Cfr.: Michael P. COSTELOE, *La respuesta a la independencia. La España imperial y las revoluciones hispanoamericanas, 1810-1840*, México, Fondo de Cultura Económica, 1989, pp. 231-232; Jaime DELGADO, *España y México en el siglo XIX. Prólogo de C. Pérez Bustamante*, Madrid, Instituto Gonzalo Fernández de Oviedo CSIC, 1950, vol. I, pp. 100-103, ove c'è il testo del progetto.

Nel gennaio 1822 il deputato Fernández Golfín presentò una relazione sullo stato dei territori americani e una proposta di soluzione del problema americano, entrambi elaborati da Cabrera de Nevares e presentati nel novembre 1821 al *Ministerio de Ultramar*¹⁰⁶⁷. Il secondo documento, cioè la proposta di soluzione del problema americano, prevedeva che la Spagna avrebbe dovuto riconoscere l'indipendenza degli Stati originatisi dalle colonie, ottenendo in cambio da ciascuno di essi un accordo commerciale vantaggioso, e che in seguito si sarebbe poi costituita una Confederazione ispano-americana composta dai nuovi Stati e dalla Spagna stessa, la cui presidenza sarebbe stata affidata a Ferdinando VII e ai suoi successori, con il titolo di "Protettore della Gran Confederazione Hispano-Americana". Entro due anni, inoltre, si sarebbe dovuto riunire a Madrid il primo Congresso federale, composto dai rappresentanti di ciascuno Stato. L'organo si sarebbe riunito ogni anno, per risolvere le questioni d'interesse generale per la Confederazione, nel rispetto delle Carte costituzionali di ciascuno Stato.

Il progetto fu attentamente valutato dalle *Cortes*, ma poiché risultò evidente che Ferdinando VII non avrebbe accettato una qualsiasi forma d'emancipazione sudamericana, questa particolare soluzione venne archiviata. Solo dodici anni dopo, nel 1834, quando il governo di Madrid decise di riconoscere gli Stati indipendenti dell'America Latina, venne nuovamente proposta l'idea d'introdurre la monarchia dei Borboni in quei territori¹⁰⁶⁸.

Infine, nella sessione delle *Cortes* del 13 febbraio 1822 fu approvata la proposta di non riconoscere valore ed efficacia a "tutti i trattati firmati fra i comandanti spagnoli e i governi dell'America [...] che

¹⁰⁶⁷ Cfr.: Michael P. COSTELOE, *Op. cit.*, p. 233; Miguel CABRERA de NEVARES, *Memoria sobre el estado actual de las Américas y medio de pacificarlas. Escrita de orden de Excmo Sr. D. Ramón López Pelegrín, Secretario de Estado y del Despacho de la Gobernación de Ultramar y presentada á S. M. y á las Cortes extraordinarias por [...]*, Madrid, Imprenta de don José del Collado, 1821, pp. 54-55.

¹⁰⁶⁸ Il presidente dell'Ecuador, Juan José Flores, offrì alla Spagna, una prima volta nel 1843, la sua collaborazione per introdurre in alcuni paesi sudamericani la forma di governo monarchica. In seguito, quando nel 1845 lasciò il potere in quanto rovesciato da una rivoluzione liberale e trovò rifugio in Spagna, egli propose il progetto di un Ecuador monarchico, ottenendo l'appoggio del governo di Madrid, presieduto dal liberale moderato Istúriz, e della stessa regina Maria Cristina. Quest'ultima sperava, infatti, di assegnare il trono dell'Ecuador al figlio, il duca di San Agustín. Furono così avviati i preparativi per riconquistare l'Ecuador, ma il piano fallì, in quanto la stampa spagnola ne venne a conoscenza e le *Cortes* intervennero, reagendo con durezza (Carlos M. RAMA, *Op. cit.*, pp. 88-89).

riconoscevano l'indipendenza [delle repubbliche] e per concludere i quali i comandanti spagnoli non erano stati autorizzati"¹⁰⁶⁹. Inoltre, si incaricava il governo spagnolo di scegliere nuovi rappresentanti da inviare nelle Indie, che si sarebbero limitati a raccogliere e a trasmettere eventuali proposte provenienti da quei territori coloniali.

In sostanza, si rifiutava il *Trattato di Córdoba* – si veda qui, *supra* – di cui era giunta notizia nell'agosto del 1821, e si ricorreva ancora una volta all'invio di delegati dalla Madrepatria, anche quando ormai la crisi delle colonie 'ultramarine' era divenuta irreversibile in maniera più che mai evidente. Senza dubbio il *Trattato di Córdoba* in sé non era valido, in quanto O'Donoju non aveva avuto i poteri per concluderlo, ma bisogna sottolineare che i termini del progettato accordo erano estremamente importanti e vantaggiosi per la Spagna.

A quell'epoca non era infatti il momento di discutere se O'Donoju avesse avuto o meno i poteri per concludere il *Trattato*, ma piuttosto se utilizzare o meno quello che aveva ottenuto dai rivoluzionari. Infatti, se si fosse riusciti a far salire sul trono del Messico un principe spagnolo, forse qualche altra provincia dissidente avrebbe potuto seguirne l'esempio, magari per poco tempo, ma sufficiente forse ad arginare l'interesse degli Stati Uniti per quell'area. E dunque, per quel poco che fosse durato, l'esistenza di un tale *Trattato* avrebbe influito molto sul futuro della Spagna e dei suoi rapporti con gli Stati dell'intera America latina¹⁰⁷⁰.

Il vero significato del *Trattato di Córdoba* non rimase nascosto all'opinione spagnola dell'epoca. Ci si riferì ad esso nuovamente nel gennaio-febbraio 1822, nell'Ateneo di Madrid (il nuovo centro culturale della città, fondato nel 1820), ma non si conosce l'intero contenuto di quelle discussioni. È noto, invece, quanto García de León y Pizarro espose in una *Memoria* presso l'Ateneo, il 1 dicembre 1822. Se ricobbe anch'egli la non validità legale del progettato *Trattato*, aggiunse che, mancando alla Spagna i mezzi materiali e morali per risottomettere quei territori, sarebbe stato il caso di considerarne intanto i punti base, cioè l'indipendenza e l'investitura di uno dei principi spagnoli. In seguito, poi, si sarebbe potuto far capire ai rivoluzionari delle colonie che la Spagna era disposta a negoziare su queste basi con persone autorizzate. Riguardo all'intera vicenda, García de León y Pizarro

¹⁰⁶⁹ La proposta venne presentata dai deputati Espiga, Toreno, Moscoso, Cuesta, Alvarez Escudero, Oliver Murfi, Navarrete e Paul (cfr.: Jerónimo BÉCKER, *La independencia de America*, Madrid, 1922, p. 81).

¹⁰⁷⁰ *Ibidem*, p. 82.

ebbe ad osservare che *"il popolo spagnolo è scandalizzato, ma non per la separazione dell'America, della quale è dispiaciuto, ma alla quale è abbastanza preparato"*, ma è scandalizzato piuttosto *"dal fatto che siano i suoi propri figli quelli che con impegno contribuiscono ad accelerarla"*¹⁰⁷¹. [MR]

¹⁰⁷¹ *Ibidem*, p. 80, nota 1, e p. 83.